

Il Regno dei cieli si è reso vicino

Omelia nel VII anniversario di Ordinazione Episcopale

Basilica Cattedrale di Monreale, 26 gennaio 2008 ore 17,00

Eccellenze Reverendissime e carissime;

Venerati confratelli nel sacerdozio e nel diaconato;

Sorelle e fratelli che il Signore ama e anch'io amo;

Carissimi seminaristi e aspiranti diaconi che venite presentati per l'ammissione agli ordini sacri.

1. Desidero anzi tutto dirvi il mio grazie per esservi voluti unire a me questa sera nell'espressione della mia profonda gratitudine alla Santa Trinità per il dono dell'Episcopato e per questo mio primo anno di umile servizio pastorale nella venerata Chiesa monrealese. La mia gratitudine è tanto più profonda, e tanto più unita a confusione, quanto più realistica è la consapevolezza in me dei miei ritardi nel cammino di piena fedeltà al Signore e delle mie limitate capacità pastorali. È una gratitudine che fa appello alla misericordia di Dio e alla Vostra preghiera per me e per questa Chiesa. Sono stato ordinato vescovo nella memoria liturgica dei SS. Timoteo e Tito: due discepoli dell'apostolo Paolo, due vescovi dunque dell'età apostolica. Dopo Dio e la Vergine Madre di Gesù è a loro che mi sento debitore in cielo di luce e sostegno per la mia fede e la mia fedeltà.

Anche qui in terra so di essere debitore di benevolenza, affetto, di compatimento, di consiglio, di preghiera e di tante e tante altre opere di carità a moltissimi fratelli e sorelle, che sarebbe lungo richiamare per nome, anche solo quelli che conosco, mentre sono certo che della maggior parte di essi solo in cielo conoscerò il numero e i gesti di cristiana carità nei miei confronti.

Tutti intendo ringraziare.

2. Siamo a un mese circa dalla solennità del Natale del Signore.

La liturgia della parola di questa III Domenica del Tempo Ordinario torna a parlarci di inizio: un inizio che riguarda ancora una volta Gesù. È l'inizio della sua vita pubblica. Potrà apparire suggestivo questo altro inizio venga rimarcato dall'evangelista Matteo con un richiamo a quel testo di Isaia che tutti ricorderemo di avere ascoltato, in parte almeno, tra le letture della notte di Natale. È anche il testo che nella sua forma completa abbiamo ora ascoltato come prima lettura. Ecco il brano citato nel Vangelo: «Terra si Zabulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». A Natale la nostra attenzione si è soprattutto concentrata sull'evento di questa luce: «Una luce è sorta». Il punto di esclamazione era posto sulla storia: Cristo apparso come luce del mondo nella pienezza del tempo. Nel richiamo di Matteo il punto di esclamazione, che riguarda non più la prima apparizione di Gesù al mondo, il suo Natale, ma l'inizio del suo ministero pubblico al mondo, il punto di esclamazione viene posto sulla geografia: Galilea delle genti! Gesù da inizio alla sua vita pubblica presentandosi volutamente nella Galilea dei pagani, scegliendo cioè per questo inizio, che i vangeli di Matteo e Marco bene a ragione mettono in risalto, la parte della Palestina che gli Ebrei da sempre avevano meno considerato. L'inizio della vita pubblica di Gesù rivela subito la sua scelta; la scelta degli ultimi a pensarci bene è una scelta che si pone in coerente continuità con la scelta del luogo del suo natale: la povertà della greppia, l'umiltà dei pastori.

3. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi perché il regno di Dio è vicino».

Qualche parola di chiarimento per questo testo, che oggi conosciamo anche come “terzo mistero della luce” nella meditazione del S. Rosario.

Gesù “comincio a predicare e a dire”. È un modo solenne di presentare questo inizio della vita pubblica di Gesù nella Galilea delle genti: Gesù parla come un araldo, come colui che fa un pubblico annuncio, come allora era normale che avvenisse per la comunicazione ufficiale dei decreti delle autorità civili, religiosi o militari.

E l'annuncio di questo predicatore solitario aveva come oggetto “il Regno di Dio” di cui si diceva che era “vicino”, cioè nell'unico significato possibile della parola usata in Matteo - «si è fatto presente accanto a noi», «si è avvicinato a noi», e che, per essere accolto esige che ci si converta, letteralmente «che si cambi

mentalità». Che cosa è il Regno di Dio? Gesù lo presenterà per tutta la durata della sua vita pubblica: in parabole e in chiaro, come si direbbe oggi. È il tempo e il luogo, l'ambiente e l'orizzonte nel quale Dio regna sovrano; dove la volontà di Dio (la sua “buona volontà”, che è Amore) si compie. È la terra fatta cielo. È la speranza di ogni cuore toccato dal divino. È la nostra speranza, tanto più viva e tanto più sicura, quanto più ci saremo convertiti per credere: «Convertitevi e credete alla lieta notizia», scrive Marco. La conversione dunque è la condizione per cominciare a far parte di questo Regno. Conversione che non significa, per sé, in primo luogo, “penitenza dei propri peccati”: perché non è possibile pentirsi di qualcosa fino a quando non si è scoperto che questa qualcosa non è all'altezza della propria speranza.

Bisogna convertirsi a Dio per prendere coscienza dell'abisso di disperazione che sta dietro al peccato. Senza la speranza non può esistere alcuna morale, perché il peccato in fondo non è che un atto di rassegnazione a qualcosa di piccolo e banale, nella migliore ipotesi, o, nella peggiore, a qualcosa di abietto, che disgusta la coscienza ma nella quale ci si abbandona per disperazione, ossia perché non si spera più in qualcosa di meglio. «Convertitevi e credete alla bella notizia che il Regno di Dio è vicino, a nostra disposizione». Ecco il Vangelo del Regno portato da Gesù a partire dalla Galilea dei pagani.

4. E «mentre camminava lungo il mare di Galilea che più non era altro che un lago, il lago di Tiberiade, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro e Andrea suo fratello che gettavano le reti in mare; erano pescatori infatti». La speranza del Regno prende corpo in un pugno di pescatori.

Continua la rivoluzione dell'annuncio di Cristo. Tre primi discepoli del Rabbi Gesù di Nazaret (“da Nazaret può venire mai qualcosa di buono?”) troviamo scritto nei vangeli) sono dei pescatori.

Nessun rabbino giudeo avrebbe voluto tra i suoi discepoli un pescatore, mestiere che rendeva impuri! Ma di quei pescatori è detto che “lasciate le reti seguirono il maestro”: “venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”. Avevano dato ascolto alla sua parola; si erano convertiti a lui; la loro vita era stata cambiata.

5. Matteo riassume in modo mirabile l'inizio della vita pubblica di Gesù in terra di Galilea: «Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando la buona notizia del Regno e guarendo ogni sorta di malattia e di infermità nel popolo».

Questa sintesi ci riguarda tutti. Tutti siamo destinatari di questa buona notizia. La liturgia ci ha suggerito la reazione che non dovrebbe mancare, quella che indica che la prospettiva, l'orizzonte divino della nostra speranza, ci ha colpiti e attratti: «Il Signore è mia luce e mia salvezza ... di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita di chi avrò paura?»

Ma anche per noi pastori questo primo emblematico annuncio del regno ha una parola penetrante. Ce l'ha ricordato Paolo nella II lettura: «Cristo mi ha mandato ad annunciare il lieto messaggio del Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo». Non abbiamo un messaggio nostro da annunciare; non una dottrina umana.

Noi annunciamo che il Regno di Dio è qui, che la nostra speranza è disponibile per sua grazia. Ma è indispensabile che noi per primi siamo dei convertiti! Per questo mi riguarda. Riguarda anche voi, cari fratelli che fra poco verrete ammessi, secondo le vostre vocazioni, ai sacri ordini del diaconato e del presbiterato. Il Signore è la luce della vostra salvezza: non abbiate timore. La vostra speranza assume anche la capacità che possiate diventare a vostra volta pescatori di uomini, annunciatori del regno. Abbiate fiducia e convertitevi alla lieta notizia che vi riguarda in questa Chiesa.